

PSICANALISI, ERETICA DEL SESSO

Alberto Zino

Si direbbe: in analisi non c'è erotica perché i due *non* - per usare un'espressione lievemente umoristica, non fanno sesso. Ora, *psicanalisi* dimostra che il sesso, come l'amore, non si può *fare*. Qui alcuni discorsi vigenti hanno tagliato la testa al toro, per non dire a qualcos'altro, dicendo: il sesso in analisi non s'ha da fare. Se non in condizioni *more uxorio*, *par exemple*, un po' diverse dalla *condizione psicanalitica*.

Ma la condizione psicanalitica, proprio grazie alla sua *messa in parole* lungo la via del divano, costruisce via via l'eretica più irresistibile, ovvero un'eretica.

L'eretica della psicanalisi riguarda il sesso. Per lei il sesso non ha logica, a meno che con questa non si intenda il suo partecipare al discorso. Certo, come tutto, in analisi, che è quel luogo dove più che mai il corpo partecipa al discorso (annota Freud, incontrando all'inizio il discorso isterico).

Ogni psicanalisi in atto è "una forma d'infedeltà" (un'eretica)¹. Il divano lo consente. Via dai discorsi comuni, via dagli scambi convenzionali, via dalle conversazioni - dottore, lei parla così poco - via dal rapporto medico-paziente (che noia, dottore), via dalla pazza folla dei discorsi servoassistiti, parole a prestito, emozioni copiate da social e *così fan tutte*.

Analisi è improvvisazione, è improvvisa.

L'eretica in analisi è ad ogni seduta colei che sceglie, in accordo o in disaccordo, in pace o in contesa, in conflitto o in umiltà, il suo modo di volta in volta di andare insieme.

A chi? A cosa?

Il sesso non ha logica perché ne ha una infinita, il *logos*. Come fa *logos* a essere *logos* se non permettendo (per dir meglio, promuovendo), un passo qui e un passo là, *nunc hinc, nunc illinc*², forme d'infedeltà?

Altrimenti, morirebbe di sé medesimo.

¹ "Nel XIII secolo Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (II^a-IIa-e., q. X segg) definisce l'eresia «una forma d'infedeltà» che corrompe la dottrina e turba le anime dei fedeli. Cfr. "Eresia", in Enciclopedia Treccani.

² «Ora qui, ora là», Lucrezio, *De rerum natura*, L. II, v. 214.

Sono queste forme a segnare, via via, passo dopo passo, le eretiche di ogni analisi che - proprio il caso di dirlo - si rispetti.

Ma la comunità tra analizzante e analista implica un'arte a un tempo inoperosa e inconfessabile: l'intimità di un'*opera* fatta di sola parola, parola indicibile al di fuori della seduta. Lo si nota da due tracce, irrinunciabili per noi.

La prima: l'attenzione fluttuante dell'analista è il corrispettivo della regola fondamentale cui è tenuto l'analizzante; l'una non va senza l'altra, proprio nel senso che l'*opera* non funziona, senza questa erotica corrispondenza: tu mi dai la tua voce ed io il mio silenzio, ma siamo nella stessa *opera*.

La seconda: psicanalisi non sopporta il caso clinico in quanto resoconto, cartella, riassunto. Tale fantasma, tipico del discorso medico o terapeutico - lì la sua realizzazione ha forse una funzione -, non esiste da noi. Storie, narrazioni, racconti, questo abbiamo. Le due, le fondamentali e le fluttuanti, lungo la strada del tempo e dell'esporsi, diventano frammenti, appunti, scritti, altre conversazioni.

Così, la comunità degli psicanalisti avrebbe il compito di rilanciare per via le opere che ogni analista incontra. L'analizzante è *opera* dell'analisi, non dello psicanalista. I due, analista e analizzante, vi si sono prestati. Fatti di parole, per un certo tempo. Poi, nella vita seguente, ognuno dei due continuerà ad esserne affetto, dall'*opera* in atto.

E gli psicanalisti si incontreranno, parleranno dei loro racconti ed esperienze, ne scriveranno e litigheranno, si accenderanno contese e vi saranno incontri, e la loro comunità non sarà mai "fatta", non un mero fatto, non gli è riducibile.

La loro comunità è ciò che permette di *es-perire*. Di fare esperienza, da parte dei singoli, del proprio limite, dei confini supposti propri. Inoperosità non vuol dire assenza di opera, dice invece di un essere incompiuto, non determinato, fatto sì, ma di frammenti. E la coscienza di ciò l'abbiamo solo in presenza dell'altro, dell'altro come te e me, anche lei o lui psicanalista. Per questo suo ruolo rappresenta l'Altro, nella sua funzione: l'Altro, la domanda immane.

La loro comunità dovrà rispondere - *res-pondere*, prendersi in carico il peso della cosa - di una delle più amare e potenti frasi di Freud: «fino ad ora nessuno si è curato di sapere chi esercita la psicoanalisi; il pubblico non se n'è affatto preoccupato, solo s'è trovato d'accordo – anche se in base alle più svariate

argomentazioni – in un punto: nell’augurarsi cioè che nessuno dovesse esercitarla»³.

Impossibile «aver luogo» senza l’Altro. «*l’essere ha bisogno di un altro essere per aver luogo*, non tanto per essere riconosciuto, quanto per essere contestato»⁴. Non vorrei che sfuggisse quanto sia questa l’eretica - l’*ἄρσις*, la *haeresis*, la scelta - dell’essere in comune.

Invece di imprecare alla luna perché si viene messi in discussione, si dovrebbe esserne contenti. Da psicanalisti e non solo.

Un partner che non critica, o una figlia, apre la stessa domanda che pone Kafka sulla lettura: se un libro non vi apre una ferita, cosa lo leggete a *fare*?

Se una compagna non vi contesta⁵, cosa ci state insieme a *fare* (quale eros, tra l’altro)? La risposta esiste da tempo. Ci stiamo, ma come si sta con un prodotto. Che, acquistato, sta al mio servizio. Di solito i prodotti non contestano.

Da prodotti, si può anche fare sesso, cercandovi dell’erotica. Dell’eretica, sarà più difficile trovarla.

Da psicanalisti, si può anche fare a meno di supposti privilegi di cui noi non disponiamo. Da testimoni, implica sottrarsi ad erotiche codificate, finte da misconoscimenti, quali il potere, la gloria, finte allegrie, qualche privilegio dovuto alla sottomissione al sistema ideazionale dominante.

Ma nessuno si fa psicanalista da solo.

La funzione *airetica* dello psicanalista non è solo quella di favorire il confronto dell’analizzante con il proprio desiderio, del tutto improprio poiché sottomesso a quel linguaggio, a quella parola che è il suo essere: a un tempo, la scelta del suo *inc*, di volta in volta (dunque, *sine gramatica*).

L’eresia della psicanalisi (volendo, la sua erotica), attraverso la posizione dell’analista, è che sia reso possibile l’avvento di un’eretica del discorso, di una scelta - *haeresis* - tra gli stessi psicanalisti: necessariamente collettiva.

³ S. Freud, *Die Frage der Laienanalyse* (1926), in *Gesammelte Werke*, Band XV, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1972, p. 209; ed. it. *La questione dell’analisi laica* [La domanda dell’analisi profana], Mimesis, Milano 2012, p. 23.

⁴ M. Blanchot, *La communauté inavouable*, Les Éditions de Minuit, Paris 1983, p. 15; ed. it., *La comunità inconfessabile*, ed. SE, Milano, 2002, p. 35.

⁵ In Latino *contestari* "chiamare in testimonianza", derivato di *testis* "testimone", col pref. *con-*: *io contèsto*, ecc.

In questo senso scrivo da una decina di libri e provo a dire, da ventisette anni di seminari pubblici, che la posta in gioco di ogni analisi è non tanto la libertà come risultato, ma la questione, la domanda della libertà o la libertà in quanto domanda.

L'analista dovrebbe *avere cura* di conoscere - più che riconoscere, verbo che porta in sé il rumore sinistro di un bisogno di riconoscimento che davvero non deve appartenere alla nostra schiatta -, nella forma pacata di un lavoro senza riposo, la propria costitutiva e costituente eretica di una libera scelta.

Per questo, c'è un'eretica della comunità di psicanalisti. Tra loro.

Blanchot: «l'esistenza di ogni essere richiama l'altro o una pluralità d'altri»⁶, e la comunità sorge proprio da questa connessione. Sebbene il richiamo possa perdersi all'infinito - gli 'altri' sono potenzialmente senza fine -, la comunità, il legame sociale, sarà ogni volta finito, in quanto sorto dalla finitezza degli esseri che lo compongono. Costoro, da esseri sufficientemente etici, non potrebbero sopportare che la comunità «dimenticasse di portare a un più alto grado di tensione la *finitezza* che li costituisce»⁷.

Parliamo qui di un tratto sottile, per la formazione degli analisti. Nelle analisi didattiche, si lavora per giungervi. Questo piacere di sentire di essere comunque incompiuti, mentre facciamo il nostro lavoro. Consente un confronto con uno dei sintomi più intriganti per lo psicanalista: il peso di dover realizzare, di dover produrre. Del risultato, della certezza. Della cartella clinica verificata. È per questo che nei momenti migliori riusciamo a stare almeno un po' in un certo umorismo. Sappiamo che non ce la faremo, ma ci proviamo sempre.

«Sempre tentato. Sempre fallito. Non importa. Tentare ancora. Fallire ancora. Fallire meglio»⁸. Raro che una scrittura produca pallottole, se posso dirlo, così perfette. Fallisci sempre, ancora. Ma fallo meglio.

Insieme, soprattutto: da psicanalisti.

È così che siamo sulla strada. E lasciamo tracce.

Orme comuni. Parole, riunioni, assemblee. Interventi, conversazioni, scambi tra noi. E scritti, libri, riviste, secondo di volta in volta la scelta (*haeresis*) di editori

⁶ M. Blanchot, *op. cit.*, p. 16; ed. it., p. 35.

⁷ M. Blanchot, *op. cit.*, p. 17; ed. it., p. 36.

⁸ S. Beckett, *Worstward ho*, John Calder, London 1983, p. 7; ed.it. *Compagnia e Worstward ho*, Jaca Book, Milano 1986, p. 67.

liberi, come questa casa editrice⁹, che già da anni propone una collana intitolata “Libertà di psicanalisi”; e sono lieto di aver trovato con loro la possibilità di pubblicare Rivista e Collana della nostra Comunità Internazionale di Psicoanalisi. E neppure sono un caso, queste tracce insieme alla “Fondation européenne pour la psychanalyse”, qui, all’Istituto Francese di Firenze, che ci ospita in queste giornate, oggi, insieme, tutti noi.

Firenze, 27 agosto 2018.

⁹ Edizioni ETS, di Pisa.